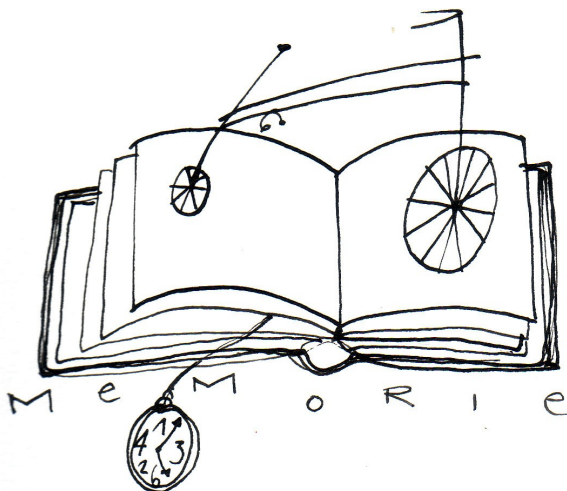


Collana



Testimonianza di Giorgio Scrinzi

Raccolta da Tiziana Calzà

Mi chiamo Scrinzi Giorgio e sono nato il 2/5/1934 ed ho cominciato a lavorare a quindici anni. Sono elettricista specializzato in impianti industriali e prima di approdare alla Mariotti ho lavorato cinque anni per le Ferrovie dello Stato con la ditta Ies (impianti elettrici segnalamento) di Bologna poi a Trento, a Cles, infine a Rovereto da Lazzari. Ho fatto per lui gli impianti Cofler, e ad un certo punto nel 1960 mi mandò a Riva da Zontini al Du Lac a curare la manutenzione; finito questo lavoro mi propose di predisporre gli impianti di una industria in costruzione sempre a Riva, di proprietà del Commendator Alfredo Mariotti, ditta che produceva paniforti e compensati. Mariotti era perugino ma abitava a Genova, con un fratello e due sorelle e veniva a seguire i lavori. Aveva rilevato da Zontini questi capannoni e assunto parecchi artigiani che avevano perso il posto con il fallimento dello stabilimento Zontini.

Accettai l'offerta ed iniziai la mia lunga esperienza alla Mariotti. Mi sono trovato di fronte a venticinquemila metri quadrati di superficie, facciamo un giro e dico al proprietario: "Perbacco, ma qui c'è da lavorare una vita!" "Appunto." Risponde lui. Da quel momento ho iniziato a lavorare, e completamente da solo ho organizzato cavi, cabine, capannoni, caldaie, magazzini, tutto quello che occorreva. Stavo bene, mangiavo all'Hotel, avevo le mie trasferte pagate, non ho mai fatto ferie però... Dalla vecchia caserma piano piano è uscito uno stabilimento.

L'impresa Lotti curava la parte edilizia, Lazzari gli impianti elettrici, dell'idraulica si occupava un certo Achille Santorum, in mezzo stava Mariotti, che dava ordini a tutti e che pareva il duce. "Qui faremo un capannone" diceva a Lotti, "Qui metteremo i tubi per gli incendi", diceva all'idraulico, tubi giganteschi, intendiamoci e a me, *el me voleva en ben da foc*, diceva: "Allora, Scrinzi, mi raccomando, eh" "Farò il possibile!" rispondevo sempre. Il grosso

del lavoro è durato tre anni ma poi è andato avanti per una quindicina di altri ancora. Avevo in mano tutto ordinavo, mi portavano, e il padrone continuava ad insistere che mi licenziassi da Lazzari per lavorare direttamente per lui. Ad un certo punto lo ho fatto perché con lui stavo proprio bene, prendevo una bella paga, andavo e venivo in corriera pagato, mi aveva promesso l'appartamento, una villa, diceva. Mi sentivo proprio un pascià.

Il personale assunto aumentava, siamo arrivati ad essere in 150 circa. Lo stabilimento era organizzato in cinque reparti: da un lato entravano i tronchi esotici dall'Africa, trasportati con gru e muletti, pesati, portati alle macchine che facevano fogli lunghi anche 20 metri, dal lato opposto entravano i pioppi. C'era un piazzale grande per accogliere i tronchi esotici, uno più piccolo per i pioppi, con scorte enormi e un via vai di camion continuo. I tronchi venivano lavorati da grandi sfogliatrici, dai quali uscivano in fogli per le coperture, c'erano sfogliatrici più piccole per i pioppi, dai quali uscivano fogli bianchi. Tutti i fogli andavano poi ai forni, dove circolava l'aria calda per essicarli. Gli essiccatoi erano tre. Passavano poi alle incollatrici, alle taglierine, in mezzo c'erano le presse. Da un altro reparto arrivava il tavolame già pronto, cataste di tavole, c'erano macchine listellatrici multilame. C'era chi aveva il compito di accatastare tutto per il magazzino delle spedizioni. Capannoni lunghi 150 metri.

Il 60 % della manodopera era femminile, per i lavori più delicati, alle presse, alle tassellatrici, a scartare i tasselli con i nodi, alle levigatrici, alle squadratrici. Inizialmente passava vicino alle caserme la strada provinciale, il vecchio Mariotti l'ha fatta poi spostare in seguito alla costruzione di un nuovo capannone.

Purtroppo nel 1963 è morto Alfredo Mariotti ed è subentrato il fratello, un rappresentante di ferramenta, che nulla sapeva della conduzione di una industria. La fabbrica era già iniziata e stava

benissimo, aveva macchinari all'avanguardia provenienti dall'Austria e dalla Svizzera, produceva paniforti e multistrati, uno dei migliori prodotti italiani. Voleva solo roba scelta Mariotti e diceva: "Voglio che questo diventi lo stabilimento più grande e più bello d'Italia" Per un periodo avevamo prodotto anche dei pezzi per le navi dragamine che andavano a Genova, con colle speciali resistenti all'acqua. Dunque bastava fare qualcosa ogni tanto per farla andare avanti. Il fratello è andato avanti dieci anni circa, ma mi accorgevo che le cose non quadravano come prima. Pensavo: "C'è bisogno di pezzi di ricambio!" ma il fratello non ordinava mai niente, non acquistava nulla, andava avanti finché durava con quello che c'era. " Ah, Scrinzi,- mi disse una volta, quando tutto già stava andando a rotoli - questo non è il mio lavoro". "Si vergogni!" - gli ho risposto, nonostante fosse il mio principale - "Se ne accorge solo ora, dopo dieci anni, non lo poteva riconoscere prima? Ha aspettato che andasse in fallimento tutto!"

L'impresa é andata così sempre declinando, il primo Mariotti faceva continui miglioramenti, l'altro invece andava avanti per inerzia, nonostante che i lavoratori lavorassero bene. Finché ad un certo punto è andato via. Semplicemente scomparso.

Verso il 1975 noi operai abbiamo deciso di reagire, ci siamo messi in cooperativa per salvare la situazione, siamo andati anche a Modena per contatti con un'altra fabbrica di paniforti. Abbiamo messo in atto l'autogestione, c'era il geometra Stirpe come Assessore provinciale all'Industria, ma ad un certo punto i soldi sono finiti, bisognava comprare i materiali. Noi eravamo bravi a lavorare ma senza soldi come si fa? Non abbiamo avuto aiuti sufficienti. Ci voleva circa mezzo miliardo per tirare avanti, una cifra simile negli anni Settanta. E' andato a monte tutto. Molti di noi si sono licenziati, io stupido, sono rimasto assieme ad una sessantina di operai, facevamo canapè in pelle, ma siamo andati

avanti solo un anno. Era venuto anche un tedesco pieno di soldi ma anche lui è fallito. E' arrivata la ditta Fama di Bolzano che faceva porte, cento porte al giorno. La Fama è durata due anni. Nuovi direttori, nuovi ingegneri e nuovi tecnici, ed io sempre agli impianti elettrici. Hanno ammassato tutti i nostri macchinari sui piazzali e li hanno lasciato sfasciare e deperire sotto i nostri occhi. Tutta una maceria. In due anni è finita anche la produzione di porte, dopo le porte più niente.

Si era verso il 1985, siamo sempre in Cassa integrazione, ci riservano dei posti in Cartiera. Eravamo rimasti una trentina di fedelissimi, tutti mi dicevano: "Vai via, che ti fanno diventare matto!" Ma io avevo la testa nel periodo del vecchio Mariotti e mi spiaceva tantissimo, avevo trascorso tanti anni in quella industria, avevo contribuito a fare di una caserma un'industria! Ci sono rimasto poco in Cartiera, perché non avevo precise mansioni ed ero in disaccordo con i capi. Mi sono licenziato e così finisce la mia avventura lavorativa alla Mariotti.

Vigne, 10 aprile 2010